PAROLE LETTE

NELL' APERTURA DELL' ADUNANZA

DEI PROFESSORI INSEGNANTI

TENUTA NELLA CITTÀ DI FANO

Il giorno 21 Ottobre 1862

DA

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

PRESIDENTE

FANO

PEI TIPI DI GIOVANNI LANA

—

MDCCCLXII.

Signori

Ben a ragione debbo io prima di ogni altra cosa meco stesso rallegrarmi, e con Voi congratulare del vedervi qui riuniti, e non posso, nè saprei incominciare senza rendere a Voi sincere grazie, e a questo egregio Signor Sindaco, non meno che a tutta l' illustre città di Fano, la quale tanto cortesemente ha degnato accogliere le mie proposte, e in ogni miglior modo favorirle. Noi siamo qui ragunati in servigio degli Studj e della Patria, la quale avendo ogni speranza di bene nella crescente e nella futura generazione, non può per alcun modo prosperare, ove non fioriscano le sue glorie più belle, le Lettere, le Scienze e le Arti. A queste dobbiamo noi rivolgere le nostre cure, e o salvarle da naufragio minacciate, o rassicurarle in porto. Ciò brama il Governo, di ciò si mostra contento il Sig. Ministro dell' Istruzione pubblica, il quale *spera di poter raccogliere buoni frutti in pro dell' insegnamento dai lumi e dall' esperienza vostra.* Non vi nascondo che ardua è la trattazione a cui ci poniamo, che abbiamo di forti e potenti oppositori; è noto a tutti quanto la presente condizione è generalmente avversata, e come non sa acquistarsi per anco autorità e favore: lascio di cercare, e non vorrei dire sapendolo, di chi la colpa; nè come agevolmente quest' avversione si fosse potuta declinare. Grande scusa al presente

andamento degli studj è l'essere noi appena usciti di grande rivoluzione, nè ancora la Nazione essersi ricomposta. In siffatti sconvolgimenti sovente col buono si accoppia il men buono, spesso ancora ciò che buono non è, si maschera di bontà che non ha, e gli uomini agitati da forti commozioni non possono sempre discernere il vero dal non vero. Se questo non fosse, noi al certo non avremmo veduto accolta in Piemonte una legge, che non è, nè può essere italiana, che ha bella corteccia e dentro le maggiori magagne. È una bevanda circea in vaso melato, fatta a consumare ed evirare gl'ingegni italiani, sbaldanzirli, dissiparli; inventata nelle officine dell'Austria, e condita di soporifero sciroppo da altre mani. I subalpini nauseati dell'antico ordine di studj, anche perchè odiavano chi li dispensava, gittarono dentro alle bramose canne le austriache insidie, come fossero doni di libertà, poi vollero che l'Italia risorta ne suggesse fino alla feccia. Ma se avessero posto mente, e dalla corteccia fossero penetrati al midollo, avrebbero sclamato col poeta = *timeo Danaos et dona ferentes.* = Non può negarsi che l'aspetto è bello: Istruzione popolare ed elementare, che si riparte in due rami, l'uno de' quali porta lettere e filosofia, l'altro scienze ed arti teorico-pratiche, e va a finire nel mare delle Università. È un edificio esternamente ben fatto che presenta una bella unità, e direi quasi da buone fondamenta mostra innalzarsi a grande altezza: ma nell' interno è un vero labirinto; una tal confusione, che tramescola cose disparatissime, e fa disperare chi vi entra.

Infatti il modo dell' insegnamento è così affastellato, così tagliuzzato, così amalgamato alla grossa, che, tranne un'estesa superficie, null' altro ha, null'altro può dare. Sta proprio contro la natura che semplicemente nelle sue operazioni procede, sta contro la filosofia la quale insegna che il senso vien meno ove a molte cose ad un tempo si metta.

Tuttavia a grande sventura dell'Italia questa strania pianta radicò, e quantunque desse continuate prove di sterilità, si volle accoglierla non solo e puntellarla, ma dichiararla Nazionale. Nè perchè gli uomini gridino si potrà di leggeri scrollare, avendo a sua difesa tutti i falsi amici d' Italia, tutti quelli che vogliono spacciar dottrina a buon mercato, e inoltre, come pur questo fosse poco, una potente e numerosa consorteria, non so se più mossa dal proprio, o dal bene del Governo a cui serve. So ch' essa è parto dell' egoismo e della rivoluzione, nata a tormentare i Governi, ed illudere i governati, e sperperarne in proprio servigio le ricchezze. È quasi un' erpete fastidiosa che invermiglia le gote di tale vermiglio che non da salute, ma viene da morbose affezioni, e finchè non siano depurati gli umori, non si può dileguare. Questa sta contro noi, questa minaccia, e dà a noi titolo di essere scontenti del presente e retrogradi, o parolai e pedanti. Noi per altro, nulla curando le minaccie e le ciance di costei, anderemo diritti al nostro scopo, e guidati dalla brama del vero, e dall'amore della Patria, mireremo solo a sanare le piaghe degli studj, se di tanto possiamo essere fortunati. E se non fossimo uditi, se le nostre parole cadessero a vuoto, cosa che non posso credere, tanta è la fiducia che ho nella sapienza di quel lume delle Scienze Fisiche, onore della Nazione, caldo favoreggiatore degli Studj, Commendatore Carlo Matteucci Ministro; le nostre parole sarebbero una solenne protesta nel cospetto della Nazione, che noi non abbiamo parte nel danno che altri le fa; la quale ove pur oggi non fosse intesa, fra pochi anni sarebbe accolta ed encomiata; perchè le passioni possono bene per poco nell'impeto loro far velo agli occhi, ma poi ch'esso cadde, cade ancora la benda fatale, e il vero nella sua divina luce si mostra, e co' suoi raggi mette in chiaro gli aberramenti. Forse anco potrebbe avvenire che la nostra voce giungesse

al Parlamento Italiano, risvegliando il Genio delle Lettere e della Filosofia, che dall'Arno al Sebeto trionfò per tanti secoli, e lo movesse a risanare egli le piaghe che noi non bastammo a tergere e rimarginare. Nè qui debbo tacervi la speranza di alcuni, o malevoli o poco in noi fidenti, i quali si aspettano di vedere fra noi rinnovellato il ludibrio di parolaie conferenze, e seminati scandali e discordie da riderne il mondo: e così dato gusto a chi nulla meglio ama che vedere in cozzo, e accapigliati gl' insegnanti e gli uomini di lettere, come già riuscì all' Austria di fare, prima che trovasse la legge sull' Istruzione. Così si aspettano, e possono in tale aspettazione eternamente rimanere: perchè io conoscente delle vostre intenzioni, e della ragione che vi ha indotti a radunarvi, conosco, e fin d'ora a tutti prometto, che nulla si dirà, nulla si farà, anzi nulla si penserà che non sia degno della dignità Italiana e dell' altezza del nostro ministero. Con questa fiducia, anzi dirò più chiaro e meglio, con questa certezza incomincio ora ad esporvi l' ordine che ho in mente, se a Voi piacerà, di tenere nelle nostre consultazioni; le materie che si dovranno discutere, e come si dovranno ripartire, per farne poi quelle conchiusioni, che sottometteremo al Sig. Comm. Ministro ed, ove occorra, al Parlamento Nazionale.

Ponendovi adunque con animo riposato e senza calore di questioni a considerare l' insegnamento elementare, io vi pregherò in prima a veder modo di renderlo più semplice ed agevole, perchè secondo il prescritto, oggi è troppo intralciato e confuso, e troppo stanca i giovanetti ingegni, che indeboliti non profittano se non a modo di papagalli. Il celebre e veramente benemerito Comm. Lambruschini, in una sua lettera al Ministro, dice di grandi belle cose e molto opportune, e sarebbe bene attenerci a quanto egli suggerisce: poichè anch' egli intende a semplificare il metodo troppo oneroso. Spezialmente delle donne parlando,

egli mostra danno e vanità farle perder tempo in tante diverse maniere di cognizioni, le quali se possono essere di ornamento, poco o nulla giovano a giovinette, delle quali è bisogno formare buone madri di famiglia, e non saputelle, vanarelle, ciarlone. Se non conoscete lo scritto del benemerito Lambruschini, io ve ne darò in appresso lettura. Le scuole elementari, a mio avviso, debbono condurre il fanciullo a leggere bene e rilevare il senso del letto, scrivere calligraficamente, e imparare aritmetica o poco altro, come sarebbe, qualche contezza di geografia fisica, e cognizione di quella parte di Storia Sacra che più si riferisce al catechismo, cui tutti denno sapere. Conciossiachè nell' elementare istruzione la morale e l' insegnamento cattolico debbono primeggiare, come base futura di ogni vera e solida dottrina. Scuole in cui non regna la morale le assomiglio ad una officina di veleni, che prima chi li fa, poi tutta la società ammorbano. Vero è che noi manchiamo di libri adatti, e tranne pochi del Taverna del Thouar e di qualche altro, e il Paravicini che ne diede il Giannetto, alquanto però superiore al primo insegnamento elementare, non ho conoscenza di altri. E di questi bisogna comporre, non a mò di quelli portatici giù dalla fiumana; ma più semplici, meglio esposti, e più succosi. I libri sono i veri maestri, il precettore non dee più che dichiararli, e conficcarli nelle piccole testiccine, pronte a ricevere ciò che è chiaro e facile, chiuse alle astruserie, ed alle molteplici dottrine. Un bambino è abbastanza istruito, quando la sua mente è disposta per forma da potere grado grado distendersi a cognizioni più forti. Conviene studiar modo di dare a queste unità, affinchè da sè, e direi per propria forza, egli passi da una all' altra idea, le connetta, e ne cerchi in altra i rapporti, e così come nave ch' esce del porto ajutata dai venti e dal remeggio si mette nel mare, egli pure si spinga in acque più grosse. Un' altra cosa os-

serverò, ed è questa, che secondo l'odierno metodo ciò che s'insegna nella quarta Elementare, si trova quasi nella stessa guisa ripetuto nel primo anno della Tecnica. Per non gittare adunque un anno intero, vorrei che qui si facesse una distinzione. Le Elementari, che denno formare un corso di studj destinato al popolo, abbiano pure una quarta di utili cognizioni: ma quelle, le quali non sono se non principio e base dell'insegnamento, si arrestino alla terza, e così queste scuole si chiamino elementari, quelle popolari: e nelle une e nelle altre si cerchi formare prima il cuore, poi l'intelletto.

Dalle Elementari poi passando alle Tecniche, io vorrei più disteso e meglio dichiarato l'insegnamento della lingua nativa, e con esso del comporre nelle diverse specie con arte e con gusto italiano, che è la cosa principale, e più necessaria ed utile all'uso, poi in generale vorrei meno materie: ma quelle che s'insegnano le vorrei meglio e più profondamente insegnate, e mostrate in applicazione, perchè codesto insegnamento non sia Tecnico solo di nome. Così il quart'anno che è tolto alle elementari vorrei aggiunto alle Tecniche, alle quali bramerei pure si aggiungesse una scuola di Religione e di morale, ove in due determinati giorni della settimana tutti gli alunni dovessero convenire. Bello è insegnare i doveri dell'uomo e del cittadino in relazione collo Statuto fondamentale del Regno, ma è più utile insegnare i doveri del vero cristiano, e dell'uomo morale in rapporto alla famiglia ed alla società; perchè se di questa base si scosta, l'edificio nazionale *ruet mole sua* per dire col Poeta.

Dalla scuola Tecnica si passa all'Istituto, ossia all'insegnamento superiore. E qui veggo parlarsi in prima di letteratura italiana. Che vuol dire questo? O è inesatta la maniera di esprimersi, o la è una cosa da non potere mai mettere ad effetto in una scuola Tecnica. Infatto la

letteratura abbraccia la poesia, prima fra le arti e regina, la storia narrativa e rappresentativa, la filosofia, e in fine l'oratoria, come attesta lo stesso Schlegel, e non è da credere che la legge accenni a questa. Ma se questa non è, anzi invece è una istituzione di belle lettere italiane, perchè non accompagnarla collo studio della filosofia razionale o almeno colla logica? Se il vero è il fine del sapere umano, come si trascurerà l'arte che insegna di rintracciarlo, scoprirlo, apprenderlo? E chi può ideare un corso regolare di studi, e sia pure incompleto, nel quale manchi al tutto la filosofia? Si soggiungono la storia e la geografia, l'insegnamento delle quali scienze appartiene alla scuola Tecnica inferiore. Qual differenza adunque v'ha da questa a quella? Non sarebbe egli più vantaggioso insegnare il modo di dedurre dalla storia quegli utili ammaestramenti di cui ella è inesausta sorgente, per applicarli alla vita sociale? E trattandosi della geografia, non istarebbe egli bene che nel grado superiore non più i luoghi e i paesi soli ed i climi insegnasse, ma i costumi e le indoli diverse dei popoli, ed i culti che ne sono il prodotto e la conseguenza? Di qua si fa passo all'apprendimento delle lingue vive, poi alle Istituzioni di diritto amministrativo e commerciale. Ma senza la base della filosofia e del diritto di natura e delle genti, come si collegano e possono stare saldi codesti studi? Come da questi passare all'Economia pubblica o politica, la quale benchè si restringa ad insegnare come si producono, si distribuiscono, si consumano le ricchezze sociali, pure come dice il nostro Valeriani, questa scienza porge una mano al filosofo, l'altra al giureconsulto. Ora senza questi due consiglieri, come s'insegnerà, come s'imparerà? Confesso di non saperlo. Non so ancora perchè questa scienza sì vasta, che ha bisogno di tanti ajuti, debba venir prima degli altri studi, i quali essa ha per sussidiari, anzi quasi di lei fanno parte, e da lei

si diramano, come la materia commerciale, l'aritmetica sociale e via via discorrendo. Laonde pare a me, oltre gli altri difetti, vi manca pur l'ordine, il che non può non generare confusione, e crescere difficoltà alle difficoltà della scienza. Fo queste osservazioni non per vaghezza di censurare la legge, ma per richiamare l' attenzione vostra sugli emendamenti necessari. Ora è tempo che io prenda a parlare dell' istruzione secondaria, come dicono, la quale non so se mostri più malagevolezze, o più difetti. Eppure ella è cosa così facile ordinarla!! Sia base a tutto l'insegnamento della lingua nativa, non colle strane grammatiche le quali chiamano filosofiche, e ai giovani non sono che astruserie e spinai: l'apprendimento di questa agevolerà l'apprendimento della latina, e gli esercizi in amendue, non su inette antologie, ma sopra i veri scrittori, onde si possono con purezza ed ordine gustare lingua e stile. Poi imparate queste lingue, e in pari tempo apprese le prime cognizioni di storia greca e romana, si venga all'arte dél comporre, e all' insegnamento di quelle che si chiamano belle lettere, con buon corredo di cognizioni di Storia, Mitologia, Geografia antica e moderna, e avremo quello che chiamano *corso ginnasiale*, facile quanto semplice, e ricco di frutti che il presente metodo non darà mai. Si domanderà perchè io in queste scuole mi contenti delle sole due lingue antica e nuova italiana, rispondo perchè riserbo a' Licei l'insegnamento del Greco e del Francese. E la ragione si è, che a chi sappia il latino si fa più spedito imparare il greco, e perchè codesta letteratura domanda più maturità che non hanno le piccole teste de'giovanetti i quali frequentano i ginnasi. Il francese poi mi sembra che debba andar del pari collo studio delle Scienze, l' insegnamento delle quali si dispensa appunto ne' Licei. Nè si dica che troppo scarso è l' insegnamento ginnasiale, perchè dire ciò sarebbe errore. Piantare le fondamenta del

buon gusto, del carattere nazionale, ed insegnare come si mantenga nello stile, non è certo piccola cosa: entrare nella conoscenza di due grandi lingue, l'una delle quali è figlia dell'altra, non è poco. Chi ha tali strumenti e sa maneggiarli, ha molto più dovizia di chi può cinguettarne quattro o sei, e niuna ne sa. E poi, quanto più è piana la strada, tanto con minore stanchezza, e con più speditezza e sicurtà si percorre. Io mi penso che l'errore dei moderni nella cosa dell'insegnamento nasca dal credere o supporre la capacità de' giovanili ingegni pari a quella dei maestri, o degli adulti: error grande, dappoichè a chi voglia aver largo profitto, bisogna che l'altezza della maturità scenda e si acconci alla bassezza de' giovanili intelletti. Non ispenderò parole a mostrare come le materie debbono essere meglio distribuite ne' Licei, e in essi non si debba ripetere ciò che fu insegnato ne' Ginnasi, ma solo farne conservare la memoria, ridestandola col nuovo insegnamento, e non più. Logica, metafisica, etica, matematiche elementari, fisica, specialmente quella che dà cognizione generale dei fenomeni fisici e chimici, pare a me che debbano primeggiare, e con queste un più esteso insegnamento di belle lettere, il quale metta ne' giovani conoscenza delle tre grandi letterature italiana, latina e greca, e dichiari le relazioni che ha l'una coll'altra. Se cattedra di storia si vuole, sia la storia delle antichità patrie, latine, e greche, nè manchi da ultimo una scuola che insegni in qual modo si dee studiare negl'Istorici, per portare dal passato lume al presente, e illuminare così la vita civile. La Storia naturale in fine vi abbia suo luogo. Questo, o m'inganno, è l'ordine naturale, e il procedere graduato degli studj. Questo è il metodo vero italiano, che non so io per quale disavventura nostra e della Nazione, sia stato abbandonato, per abbracciare i confusi e nebulosi sistemi portati a noi in mal punto dall'Austria, la quale con

isplendido e lusinghiero apparato, nulla meglio voleva, che disperdere l' intelligenza degl' Italiani, confonderla ed opprimerla. Inopportuno e mal consiglio invero mi sembra andare, com' altri ha fatto, nel Belgio e nella Germania per trovar nuovi metodi: e fiutare a mo' de' bracchi le scuole di Francia per rintracciare metodi per noi presso quelle genti, che in casa nostra vennero a prendere gli ordini e le leggi dell' insegnamento. Io ammiro quello che dagli altri si fa: ma credo che ciò che agli altri sta bene, non sempre si aggiusti bene all' Italia, come certuni pretendono: quantunque parlando dei Tedeschi, non credo che frutti ad essi gran fatto al ben comune quel loro modo di tuffarsi nel mare degli studj alla rinfusa, ed abbracciare tutto, e spesso trascendere. La poca abilità ad attuare le teorie, e quel non sapere condurre quasi mai a capo cosa alcuna, ma perdersi in un' eternità di discussioni, reputo che nasca non tanto da natura, quanto dall' ordine e dal modo degli studj che fanno. E la tanto lamentata mediocrità degli ingegni nostrali, di cui a taluni sono nascoste ed occulte le cagioni, più che le sorgenti del Nilo, non deriva essa principalmente dallo sperpero che si fa degli ingegni con codesti metodi, e codesta intedescata Filosofia? Ma siano pur buoni per essi, per noi non sono; e gl' Italiani, popolo svegliato, imaginoso, pronto, se non fosse altro, li denno rigettare, perchè forastieri, e non acconci all' indole nostra. Alla fin fine la scimmia è il più ridicolo degli animali bruti, e niun vorrebbe essere piuttosto scimmia che uomo; quanto a me poi, amo meglio i frutti del suolo natale meno pesanti, e meno massicci, che quelli dello straniero più belli a vedere, ma sempre men saporosi, e magagnati. Lo sviluppo dell' ingegno umano, il modo in cui naturalmente progredisce, e si rassoda, debbe costituire la regola degli studj. Se ci rechiamo a mano Quintiliano, noi veggiamo quale fosse la ragione degli studj

presso gli antichi, e possiamo conoscere che tale venne a noi di poco variata, e direi col poeta *parce detorta*. Il Rollin, e il Gravina, per tacere di altri, fanno vedere chiaramente che per questa via dalla razza latina furono sempre condotti gli studj, e non so oggi perchè si debba mutare. Certamente la Toscana, sempre saggia e buona custode del gusto italico nelle Lettere e nella Filosofia, ordinò il suo piano di Studi Ginnasiali e Liceali sulla norma degli antichi, e a me parrebbe che noi dovessimo seguitarne da vicino le orme, anche nella scelta dei libri. Questa nobilissima e primogenita Provincia d' Italia ben si concorda con noi; e la Toscana, l' Emilia, le Marche coll' Umbria possono dirsi il vero giardino d' Italia, come l' Italia è il vero giardino del mondo. Libri per le scuole molti abbiamo antichi e moderni, buoni, e mediocri. Quanto a me lascierei libera ai precettori sotto la tutela de' Municipi la scelta: e solo mi contenterei di escludere i men buoni, quali sono quelli che oggi ci vennero da' compilatori servili, e bottegai; e spezialmente quelle indigeste Antologie, che non so se più facciano compassione o dispetto. Io direi che quest' ombra di libertà dovesse fruttare a noi bontà di testi. Lasci il Governo che ognuno usi il suo testo; osservi poi fra tutti quali sono i più proficui, e poscia ne faccia scelta; e se vuole, li generalizzi e li raccomandi. Questa libertà, o Signori, parlo sempre di onesta e moderata non di sbrigliata e licenziosa, è stata sempre la vita vera e prima dell' insegnamento per chi ben pensa, e questa oggi dèssi invocare come il migliore e più opportuno de' rimedj al presente scombuglio e tramestio. Non mi oppongo che metodi si stabiliscano, purchè con tale larghezza che ogni maestro possa restringerli, allargarli, dolcemente al bisogno piegarli; così che non debba andare impastojato oltre all' essere imbrigliato. Al maestro si lasci la cura di notare la diligenza, il profitto, la negligenza, le mancanze, senza

quella onerosa e ridevole mole di registri, che alimenta l'interesse della burocrazia, non l'Istruzione; il maestro faccia la distribuzione dell'ore, secondo che meglio giova, senza dover prender legge dall'oriuolo o dall'altrui capriccio. Nè credasi che per tal modo si venga a toglier unità all'insegnamento: no, Signori, no: la libertà ben diretta ed usata farà che l'ineguålianza passata de' metedi torni ad un livello, e prenda quell' unità, che per altro modo forzata, non prenderebbe se non nell' apparenza. Tutti gl'insegnamenti devono mettere all' Universitario, quindi colà diretti come raggi di circolo al centro, necessariamente prenderanno la desiderata unità. In un Governo rappresentativo, dove il pensiero, la parola, la stampa sono liberi, è un brutto anacronismo vedere non solo non libera l'istruzione; ma vederla schiava, incatenata, tiranneggiata, quale non fu mai.

Ma è tempo che io ponga fine: ho creduto dover prima manifestare i miei pensieri così alla buona, perchè Voi, dovendo proporre gli opportuni miglioramenti, veggiate dove le piaghe sono più inciprignite, e pericolose. E, siccome si conviene procedere con ordine, esporrò qui qual ordine intenderei che si tenesse.

Nella prima generale seduta si stabiliscano le massime fondamentali, vo' dire i principj che debbono informare i progetti, e il sistema delle leggi sulla istruzione. Se alcuno avesse proposte in iscritto da offerire all' adunanza, crederei fosse bene che prima venissero date a studiare e considerare alle Commissioni che si formeranno, perchè nelle particolari loro sedute le esaminino, e ne riferiscano alla Presidenza, dovendosi fare molta economia di tempo.

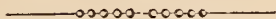
Nella seconda bramerei si parlasse dell' insegnamento elementare, e popolare.

Nella terza, della Scuola Tecnica.

Nella quarta, dell' insegnamento Ginnasiale.

Nella quinta, del Liceale. E in ogni giorno la Presidenza porrà in discussione i risultati delle Commissioni rispettive, i quali in iscritto le saranno esibiti nel giorno antecedente.

Sono così certo, o Signori, che tutte le nostre adunanze anderanno ordinate e tranquille, che non ispenderei parola a farvi di ciò raccomandazione. Si tratta di educare alla Patria la gioventù, educarla in modo che riesca savia e morale. e degna del nome d' Italiana; e a questa santa opera confido che tutti si porranno con ogni impegno. Quanto a me, o Signori, a Voi, alla Patria, alla gloria dell'Italica Minerva, tutto mi dono e consacro.

SEGGIO PRESIDENZIALE

Presidente

PROF. CAV. DOTT. GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

Vice-Presidenti

Prof. Dott. FRANCESCO DINI

Prof. Cav. MASSIMO FABI

Consiglieri

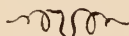
Prof. CRESCENTINO GIANNINI

Prof. DOMENICO BONGIOVANNI

Segretario Generale

Canonico Prof. Dott. LUIGI BIGGI

Segretario Aggiunto

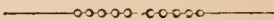
Prof. ENRICO CATTERINO SINIBALDI

COMMISSIONI

PER LE SCUOLE ELEMENTARI

Presidente

PROF. VINCENZO BIANCHI

Relatore

PROF. PIER MARIA LORETI

PER LE SCUOLE TECNICHE

Presidente

PROF. RAFFAELE ROSSI

Relatore

PROF. FILIPPO MARINELLI

PER LE SCUOLE GINNASIALI

Presidente

PROF. GAETANO POLIDORI

Relatore

PROF. ODOARDO GRIMALDI

PER LE SCUOLE LICEALI

Presidente

PROF. CONTE STEFANO AMIANI [1]

Relatore

PROF. LUIGI BIANCHI

1) Rappresentato dal Prof. Luigi Mancini.

ADUNANZA

NELLA CITTÀ DI FANO

DI

PROFESSORI INSEGNANTI

Incoraggiati dai conforti amorevoli ricevuti per telegrammi, per lettere, per dispacci da S. E. il Signor Ministro dell' Istruzione Pubblica a presentargli un piano di studi che possa convenire alla presente italiana civiltà, e desiderosi di mettere un termine alle querele che da ogni parte si sono levate, ed ogni giorno più crescono, i sottoscritti hanno deliberato di convocare nell' illustre Città di Fano dopo il 20 dell' Ottobre prossimo un adunanza, per conferirne con tutti i Professori che vorranno intervenire e prendere parte alle discussioni. Così meglio e più facilmente intendendosi fra loro, e ventilando a voce la quistione dell' Insegnamento, potranno formare un progetto, e sottometterlo al Ministro, affinchè trovandolo ragionevole e vantaggioso possa nella sua saviezza usarne in servigio de' buoni studi. Trattare per iscritto codesta delicata materia senza essersi prima intesi, sarebbe un correre a rischio di perpetuare le quistioni, e non venire a capo di nulla, seminare discordie moleste, e destare sdegni nocivi senza riparare ai bisogni. Riuniti insieme i Professori insegnanti, si costituirà nelle debite forme un Comitato, e quindi in diverse sedute si tratterà dall' Insegnamento Elementare all' Universitario esclusivamente, non dovendo questo essere soggetto delle nostre trattazioni, come espressamente riserbato al Governo. Non si potrà proporre nè toccare quistione che non appartenga agli studi, e non riguardi l' intellettuale e morale istituzione della Gioventù. Dopo dieci giorni le sedute avranno fine, e terminato il compito l' adunanza sarà disciolta. Sperano i sottoscritti che tutti i Professori insegnanti cui sta a cuore il bene pubblico, spezialmente quelli delle Marche, vorranno volonterosi intervenire, e confidano che la sapienza e l' alto intelletto del Signor Commendatore Ministro si degnerà di approvare il buon desiderio che li ha condotti a questa deliberazione, non meno che la rettitudine delle intenzioni loro di dar lume ed aiuto al Governo in cosa di tanto rilievo,

Osimo 26 *Settembre* 1862

PROFESSORI

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI — EVARISTO FRANCOLINI — LUIGI MANCINI — FRANCESCO DINI — EUGENIO RUMORI — VINCENZO COTINI — ANTONIO SELMI — RAFFAELLO ROSSI — CRESCENTINO GIANNINI — ALFONSO CERQUETTI — ENRICO CATTERINO SINIBALDI — GIULIANO VANZOLINI — RAFFAELE GARAGNANI.

OSIMO — Tipografia dei Fratelli Quercetti.

ELENCO

DEI PROFESSORI COMPONENTI L' ADUNANZA

COSTITUITASI NELLA CITTÀ DI FANO

1. Amiani Conte Stefano
2. Antonini Gaudenzio
3. Avoni Agostino
4. Bacci Dott. Vittorio
5. Bertozzi Girolamo
6. Bianchi Luigi
7. Bianchi Vincenzo
8. Bicci Can. Dott. Luigi [1]
9. Billi Alessandro
10. Billi Giacomo
11. Bongiovanni Domenico
12. Brigidi Adamo
13. Casati Ettore
14. Cerquetti Alfonso
15. Cotini Vincenzo
16. Del-Frate Pacifico [2]
17. Dini Dott. Francesco
18. Fabi Cav. Massimo
19. Fazi Can. Antonio
10. Franceschi Dott. Camillo
11. Francolini Evaristo
22. Gabrielli Avv. Pacifico
23. Giannini Crescentino
24. Grimaldi Odoardo
25. Loreti Pier Maria
26. Mancini Luigi
27. Marinelli Filippo
28. Matteucci Adamo
29. Mercantini Francesco
30. Migani Alessandro
31. Montanari Cav. Dott. G. I.
32. Paoletti Adamo
33. Patrizi Francesco
34. Perfranceschi Giovanni
35. Polidori Gaetano
36. Ricca Alfonso
37. Ricca Vincenzo
38. Ricci Dott. Giuseppe
39. Ricci Dott. Luigi
40. Rossi Avv. Eugenio
41. Rossi Raffaele [3]
42. Rumori Cav. Eugenio
43. Simonelli Belisario
44. Sinibaldi Enrico Caterino
45. Trebbi Giovanni
46. Uguccioni Dott. Lorenzo
47. Vanzolini Giuliano
48. Vichi Niccola

---

1) Il Prof. Dott. Luigi Bicci è intervenuto come rappresentante il Municipio di Urbania.
2) Il Prof. Pacifico Del-Frate è intervenuto come rappresentante il Municipio di Sanseverino.
3) Il Prof. Raffaello Rossi è intervenuto come rappresentante il Municipio di Meldola.